**POESIA - Mensile internazionale di cultura poetica - Anno XXIX - giugno 2016 - N.316**
(pag. 67, Lo scaffale di Poesia)

**Luca Nicoletti**, *Comprensione del crepuscolo*

La prima forma che ci viene incontro leggendo un libro è il linguaggio. E quello di Luca Nicoletti in 'Comprensione del crepuscolo' è effusivo e domestico, pieno di echi in un mondo in procinto di addormentarsi: "i rami si piegano alla notte / nel buio ripetono un saluto". E dopo il linguaggio, la polpa viva dei versi ci racconta di una poesia figlia della memoria e dell'assenza, giocata sulla dialettica tra passato e presente, ma anche sul tentativo di comprendere, prendere con sé i contrari: città e mare, colline e nuvole, silenzio e rumore, età adulta e infantile, uno e molteplice. Lo scenario di questa raccolta di vita-versi è la testimonianza discreta del riemergere delle cose, la natura, gli animali e i fiori, come se fossero stati appena scoperti dall'occhio umano. I colori, gli odori e i suoni si mescolano per dar vita a paesaggi e atmosfere domestiche ("Piccole nubi chiamano il cielo / al chiaro dei nostri giorni"). Come non pensare al Pascoli, annota acutamente Alberto Bertoni nella prefazione, a quello sguardo nuovo di bambino che riscopre la realtà, ricrea il mondo. Quello sguardo è la poesia stessa, dotata di sensi sottili in grado di accedere al mistero che circonda la realtà e al dolore che minaccia anche le forme più splendenti. Qualcosa si è incrinato, qualcuno è andato perduto per sempre. E di nuovo Bertone ci dice che c'è un deuteragonista, un *alter ego* del poeta. L'assente si fa presenza: la madre Rosita, nella promessa di eternamento del nome 'Rosa sarò', permea ogni respiro perché è dissolta nel tutto. Sono capaci entrambi, lei con i ritratti fotografici e Luca con i versi, a tracciare il racconto del mondo, "nel cielo finalmente attento". Inizia, attraverso questa figura emblematica, una immersione nel passato, alla ricerca del momento cruciale, del recupero dolente delle albe trascorse, del tempo smarrito, con la consapevolezza dell'impossibilità di riportarlo in vita, nell'inafferrabile 'qui e ora'. Ci viene incontro una geografia affettiva dei luoghi, un sentimento di *topophilia* che diventa specchiamento di confine, tra dentro e fuori. Come la città Ersilia di Calvino, i luoghi sono una trama intessuta di rapporti, assumono l'intensità degli affetti che li abitano e diventano *genius loci*, indicando un'entità legata ad una presenza. C'è sentimento del luogo e del tempo di ungarettiana memoria, con "negli occhi la bellezza di sempre" e l'esperienza del raccontare diventa rigenerazione, azione della forza creatrice. E questa speranza costruisce la luce che ogni verso, seppure nella sua persuasione di sconfitta, porta con sé. Qualcosa, infatti, brilla ancora, è la presenza «azzurra» montaliana, che dona l'attesa di un orizzonte e il conforto a chi ha già oltrepassato la linea dell'Acheronte. Ed è ai vivi che Luca intona il suo canto di speranza: "Greta che salta / giocando con l'orizzonte / solo per dirci: / è ora, è sempre / questo momento".

**Anna Buoninsegni**